

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese

Herausgeber: Amministrazione RMSI

Band: 4 (1931)

Heft: 2

Artikel: La nostra difesa nazionale

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-239417>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETA' CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Magg. ARTURO WEISSENBACH — Capit. MARCO ANTONINI

Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1.21 — Conto Chèque postale XIa 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

La nostra difesa nazionale^(*)

Un tempo tutti gli Svizzeri compievano il loro dovere militare senza nemmeno sognarsi di mettere in discussione la necessità in cui si trovava lo Stato di chiedere ai cittadini tale prestazione. Fu dopo la grande guerra che la necessità di mantenere in Isvizzera un esercito per la difesa nazionale divenne oggetto di vive discussioni e venne anche negata. Fondandosi sull'orrore inspirato dalla guerra, sul timore che avesse a sorgere un altro conflitto mondiale, richiamandosi al preccetto che insegna ad amare i nemici e ad altri comandamenti della morale cristiana, diversi elementi si trovarono d'accordo con altri che agivano a scopo politico per combattere l'obbligo militare inscritto nella costituzione e per chiedere il completo disarmo della Svizzera, quale esempio ed inizio del disarmo universale.

Questo scritto tende a portare un contributo serio e ponderato in tale discussione troppo spesso condotta da incompetenti e dominata da criteri di passionalità. Esso vuol cercare di spiegare perché noi, nell'attuale situazione internazionale, riteniamo indispensabili l'obbligo generale al servizio ed il mantenimento di una valida difesa nazionale, pur sapendo, non meno degli avversari del nostro esercito, quale esecrabile cosa sia la guerra. Non vogliamo certamente esaltare od anche solo attenuare le atrocità alle quali una guerra inevitabilmente dà luogo: noi, come soldati, saremmo del resto i primi a soffrirne: rispettiamo

(*) *Unsere Landesverteidigung.* Interessante raccolta di scritti a favore della difesa nazionale pubblicata della Società Svizzera degli ufficiali. Ne diamo qui la prefazione in traduzione libera italiana.

coloro che vagheggiano non lontano il tempo in cui più diffuso e potente sarà l'amore fra gli uomini, coloro che propugnano gli ideali di una morale fondata sull'insegnamento cristiano. Nè vogliamo togliere ad alcuno la fede nei futuri sviluppi della Società delle Nazioni o dell'Unione degli Stati Europei, ma non possiamo, sulla base di idealità e nella speranza di un futuro migliore, dimenticare la dura realtà del presente.

Certo, anche per noi, la pace è preferibile alla guerra: meglio per tutti sarebbe che per sempre e dovunque cessasse ogni possibilità di lotte micidiali fra uomini e uomini: e certo è assai più agevole convincere i nostri contemporanei della necessità della pace nell'interesse supremo dei popoli ed entusiasmarli all'idea che tale bene inestimabile può ottenersi senza sforzi e senza lotta, che non persuaderli della necessità di tenersi preparati alla difesa per il caso in cui l'umanità dovesse essere afflitta da nuove guerre: guerre che saranno sempre il risultato di sviluppi politici ed economici sui quali nessuna influenza possono esercitare i nostri sentimenti, per quanto siano lodevoli, la nostra fede negli ideali umanitari, per quanto forte essa sia. Sempre la realtà è discorda dalle concezioni ideali e noi, nel formidabile contrasto fra l'ideale della pace ed il pericolo reale della guerra, dobbiamo tendere le nostre forze affinchè la guerra venga risparmiata almeno al nostro paese come ci riuscì di fare durante il grande conflitto mondiale, in parte per la benignità del destino, in parte per il fatto reale dell'occupazione delle frontiere cui provvide il nostro esercito. Noi patrociniamo la causa della nazione armata, vogliamo che il nostro popolo sia capace a difendersi, ma non possiamo ammettere che ci si chiami *militaristi*.

Il *militarismo* è quel principio imperialistico che vuol mettere a soqquadro l'universo, che vuol dominare e governare colla spada: nella politica delle nazioni esso non è che l'adorazione della potenza e della violenza a detrimento del diritto e della giustizia.

Noi Svizzeri, per principio, condanniamo questo militarismo che costituisce una perenne minaccia alla pace dei popoli e mette specialmente in pericolo l'esistenza delle piccole nazioni. Ed è appunto per poterci difendere da eventuali attacchi di questo militarismo che riconosciamo la necessità dell'obbligo militare e della difesa nazionale.

Siamo ben disposti ad ammettere che nessuno dei nostri stati vicini abbia in mente di aggredire direttamente la Svizzera. Ma finchè i nostri vicini non dimostrano una seria, inequivocabile, reciproca volontà di pace, finchè essi considerano la possibilità di dover ricorrere alle armi per la risoluzione dei loro contrasti, non possiamo dimenticare che, in caso di necessità, quando i trattati diventano pezzi di

carta, uno dei belligeranti potrebbe essere indotto a violare il nostro territorio se credesse con ciò di conseguire vantaggi essenziali per il successo delle operazioni.

Basta avere un briciole di buon senso per capire che la Svizzera non può essere animata da propositi di conquista e chi pretende che in Isvizzera si faccia del militarismo perchè si provvede convenientemente alla difesa nazionale e si vuole che la nostra neutralità sia rispettata, non è in buona fede o dimostra di non saper distinguere fra militarismo e semplice difesa nazionale.

Come noi ci difendiamo dal fuoco coll'istituire i corpi dei pompieri, come organizziamo le forze di polizia ed i tribunali per la lotta contro la delinquenza, come costruiamo ripari per salvarci dalle valanghe e dighe per sottrarci alle inondazioni, così poniamo l'organizzazione militare a guisa d'argine per difenderci da ogni minaccia di guerra che si addensasse contro il nostro paese: cioè facciamo nella fiducia di poter respingere qualsiasi attacco sia col nostro valore, sia mettendo a profitto quelle caratteristiche del nostro territorio che lo rendono particolarmente adatto alla difesa.

Non è dunque perchè desideriamo la guerra che noi siamo soldati e che sosteniamo la necessità dell'obbligo militare e della difesa nazionale, ma perchè vogliamo essere in grado di impedire che gli eserciti stranieri tentino di portare gli orrori della guerra nel nostro paese. Ben fortunata sarà la Svizzera se anche nell'avvenire potrà evitare di essere trascinata in una guerra: auguriamo anzi che anche i nostri vicini e tutti gli altri popoli vengano risparmiati dal terribile flagello: ma poichè noi non abbiamo la forza né, comunque, la possibilità di impedire lo scatenarsi di una guerra, dobbiamo almeno prendere le precauzioni necessarie per essere in grado di proteggere il nostro paese in caso di conflitto armato fra le nazioni che ci circordano.

Tutti coloro che hanno collaborato a questo libro traggono le loro risorse dall'esercizio di professioni civili. Noi sappiamo che soltanto la pace può dare al nostro popolo la prosperità nell'agricoltura e nell'industria, nei commerci, nelle scuole e nella chiesa. E perciò tendiamo i nostri sforzi alla conservazione della pace. Ed è per questo che abbiamo voluto essere ufficiali: accanto alla professione civile abbiamo voluto avere il grado nell'esercito, mossi in ciò dalla coscienza della nostra responsabilità civica, dal sentimento del dovere che ci incombe di dedicare parte della nostra attività alla conservazione dello Stato svizzero, di contribuire a mantenere la nostra patria come un'isola di pace nel vasto mondo minacciato dalla guerra, di provvedere così anche a salvaguardare l'integrità della Svizzera come ente politico e culturale a sé stante.

Per questo siamo pronti, se giunga l'ora del bisogno e del pericolo, a sacrificare la nostra vita affinchè la Svizzera possa continuare a sussistere come stato indipendente nel numero delle nazioni. E siamo convinti che, quando ci adoperiamo per la conservazione della nostra difesa nazionale, non ci rendiamo utili soltanto al nostro paese, ma anche ai nostri vicini ai quali, durante una guerra, possiamo recare soccorsi o sollievi di diversa natura.

Chi, invocando «doveri superiori» o motivi religiosi, o riferendosi ai principi di questa o di quella internazionale cui appartiene pensa che il sacrificio volontario della Svizzera potrà giovare alla causa della pace, potrà pure rifiutare al proprio paese, al proprio popolo il sacrificio di sé stesso nell'ora del bisogno, sperando così di aver salva la vita. Chi invece ritiene non essere peranco giunto il giorno in cui si possano trasformare le spade in aratri, pensa con noi, che per dovere morale ed anche per dovere religioso, ognuno deve essere pronto a sacrificare la vita per la difesa nazionale.

Sappiamo di chieder molto al nostro popolo, quando insistiamo affinchè esso si tenga sempre pronto per la difesa del paese. Siamo anche consapevoli della grande responsabilità che incombe a noi ufficiali; a noi che potremo essere chiamati a condurre i nostri soldati nel combattimento e forse anche alla morte.

E ciò spiega perchè tanto ci stiano a cuore le sorti dell'esercito e perchè vogliamo che esso si mantenga bene organizzato, istruito ed attrezzato, tale da essere pronto in ogni momento e da saper agire colla fiducia che deriva dalla coscienza della propria forza.

Gli avversari della nostra difesa nazionale dicono: Chi ama la Svizzera deve lottare per il suo immediato disarmo. A queste parole noi, fino a che le garanzie della pace internazionale non risultino tali da assicurare l'impossibilità di attacchi contro il nostro territorio, risponderemo coll'accento della convinzione più profonda: Chi ama la Svizzera deve essere sempre pronto a difenderla!

Trad. a. w.